AL PASSO DEI POVERI

ESORTAZIONE
DI S. E. MONS.
FRANCESCO PIO TAMBURRINO
ALL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO
PER LA QUARESIMA 2009

In copertina:
Dominikos Theotokopoulos (El Greco)
"San Martino e il mendicante"
Olio su tela, cm 193 x 103 - 1597-1599
National Gallery of Art - Washington

Grafiche Grilli - Foggia

Mons. Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino

AL PASSO DEI POVERI

ESORTAZIONE
DI S. E. MONS.
FRANCESCO PIO TAMBURRINO
ALL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO
PER LA QUARESIMA 2009

FOGGIA 25 FEBBRAIO 2009
MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Carissimi Fratelli e Sorelle nel Signore

Un primo impegno per cogliere il senso autentico della Quaresima è la necessità di comprendere il senso e il valore della conversione che essa richiede. Non si tratta di proporre una morale della mortificazione, ma di annunciare con forza la gioia di un dono che viene da Dio, di richiamare il primato dell'interiorità, di indicare un itinerario che, attraverso il digiuno, la preghiera e la misericordia, faccia risplendere la dignità dell'uomo e la sua capacità di dominare sé stesso, di abbandonarsi in Dio con fiducia e di diventare misericordiosi come il Padre.

1. Il volto tremendo della povertà

Prendiamo il coraggio di guardare in faccia la povertà, una esperienza che mette alla prova le dimensioni e il senso più profondo della vita dell'uomo sulla terra. La povertà è una condizione in cui le persone sono economicamente svantaggiate, materialmente prive di risorse e incapaci di sostenersi. Colpisce coloro che hanno fame, che non hanno

casa e nulla per vestirsi, che mancano di educazione, di cure mediche e di opportunità di lavoro. La povertà indica l'essere senza i beni fondamentali necessari per una autentica vita umana.

La povertà è indotta e perpetuata da sistemi di ingiustizia che dividono le persone in coloro che hanno e coloro che non hanno. I poveri si sentono oppressi e sfruttati. Essi sono spesso esclusi dalla possibilità di partecipare alle decisioni che riguardano la loro vita.

La povertà è internazionale: nazioni potenti possono dominare e sfruttare nazioni più povere, obbligandole a collaborazioni di sottomissione. Tocca la maggioranza delle nazioni del mondo; è un male che è alla radice del classismo, dello sfruttamento sessuale, del razzismo e del militarismo.

2. La Quaresima ci interpella sui poveri

Nella tradizione cristiana la Quaresima è stata ritenuta da sempre come il tempo favorevole per dare maggiore visibilità alle opere di misericordia, per ristabilire la giustizia tra gli uomini, per ridare dignità e amore ai tanti poveri del mondo, che sono stati i destinatari privilegiati dell'amore di Cristo. Stando alle chiare parole del Vangelo (Mt 25, 11-46), nella persona dei poveri c'è una presenza speciale di Cristo. Per questo la Chiesa ha compreso che deve avere un amore preferenziale per essi.

I bisogni che interpellano la sensibilità cristiana sono tanti, in un mondo carico di contraddizioni a livello economico, culturale, sociale, tecnologico, che offre a pochi fortunati grandi possibilità, lasciando milioni e milioni di persone non solo ai margini del progresso, ma alle prese con condizioni di vita ben al di sotto del minimo dovuto alla dignità umana. "È possibile - si domandava il papa Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*, n. 50 - che, nel nostro tempo, ci sia ancora chi muore di fame? Chi resta condannato all'analfabetismo? Chi manca delle cure mediche più elementari? Chi non ha una casa per ripararsi?"

Lo scenario delle povertà sembra essersi enormemente allargato per la grave recessione economica che sta investendo il mondo intero, per le guerre che seminano distruzione, morte, malattie e generano sacche spaventose di miseria.

In questa Quaresima che iniziamo mi sembra assolutamente prioritario parlare dei poveri, non per giustificare la fede e l'impegno cristiano con una qualche utilità sociale. Oggi più che mai i poveri non sono di moda; la loro presenza nelle nostre città diventa sempre più un problema, il loro stato sociale ed economico inghiotte fasce sempre estese della nostra società. Serpeggia ovunque il malessere perché mancano le risorse vitali alle famiglie, alle imprese; la disoccupazione o la perdita del posto di lavoro getta nella disperazione una massa sempre più numerosa di cittadini, e il futuro immediato non promette cambiamenti in meglio.

La riflessione dei cristiani sui poveri si impone per il fatto che il tempo forte di Quaresima ci mette di fronte, nel giro di poche settimane, al dramma di Cristo che passa attraverso la tortura, lo scherno, la spoliazione, l'esecuzione capitale. Gesù si presenterà a noi come un povero, torturato, condannato a morte, crocifisso: è un povero abbandonato. Un destino di dolore, i cui segni resteranno impressi sul corpo di Cristo anche dopo la sua risurrezione. Andrea Riccardi, fondatore e animatore della Comunità di S. Egidio, ha osservato che c'è qualcosa di profondo, reale e misterioso allo stesso tempo, che unisce Gesù alla realtà dei poveri. È qualcosa di più profondo di un pensiero sociale o sociologico. È qualcosa di più permanente di una politica. Pensiero sociale e politica passano, ma questo legame tra Gesù e i poveri non passa mai, perché "i poveri - assicura Gesù - saranno sempre con noi" (Gv 12, 8).

Gesù ha detto: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me" (Mt 25, 40). Egli, in modo sorprendente e raro, si identifica nel povero, nell'affamato, nell'assetato, nel carcerato, nello straniero, nel malato, nel perseguitato (At 9, 4). Ed è questo mistero di identificazione che ci spinge a riflessioni che ritengo indispensabili mentre ci incamminiamo sulla sua via della croce e della Pasqua.

3. I poveri sono tra noi

La nostra Chiesa diocesana ha una lunga esperienza delle povertà del nostro territorio. Da anni i problemi posti dalla prolungata disoccupazione, dal lavoro saltuario e da quello minorile sono oggetto delle nostre riflessioni e del nostro impegno. Purtroppo, i problemi economici del nostro territorio si sommano a quelli della malavita, sono aggravati dalle attività criminali che paralizzano e asservono i gangli vitali della società, soffocata dall'usura tra le fasce deboli, il racket tra i commercianti, i vizi nel sistema degli appalti, la devianza minorile, l'insicurezza delle strade e dei quartieri. Si tratta di difficoltà di non poco conto, la cui soluzione non può essere affidata esclusivamente all'impegno della Chiesa.

La loro natura sociale rinvia alla competenza primaria dello Stato, della pubblica amministrazione, della scuola, dell'imprenditoria e dell'economia. La comunità ecclesiale chiede e attende la sinergia di tutte le istituzioni della comunità civile. Un esempio di collaborazione è l'impegno comune nella lotta contro il fenomeno dell'usura. La fondazione "Buon Samaritano" rappresenta il braccio operativo della Chiesa locale nella società. Essa è una associazione di volontariato, con riconoscimento giuridico, di alto profilo professionale ed espressione di un laicato cattolico che sa stare in trincea, dando assistenza, sostegno e aiuto economico alla vittime dell'usura. Questa iniziativa trova il consenso e la collaborazione di tutte le istituzioni civi-

li e gli sforzi per risanare questa piaga sociale sono sotto gli occhi di tutti.

Ma le povertà del nostro territorio sono tante e di vario genere. L'organismo ecclesiale della Caritas diocesana di Santa Maria del Conventino e delle parrocchie rappresenta lo strumento principale di intervento.

Italiani provenienti da varie regioni e stranieri, ma anche foggiani, continuamente bussano ai Centri di Ascolto delle Caritas, per far presente le loro difficili situazioni esistenziali e i loro bisogni.

Le richieste più comuni e frequenti, al di là dell'aiuto per far fronte al pagamento delle varie e indispensabili utenze o delle medicine prescritte che non rientrano nella fascia coperta gratuitamente dalla pubblica amministrazione, riguardano il lavoro, la casa, la richiesta di aiuto per far fronte alle varie tipologie di dipendenza, problema che oggi lacera tante famiglie e che crea tante nuove forme di povertà, come la dispersione scolastica.

Alta è la percentuale di famiglie foggiane che vivono in condizioni di grave indigenza.

4. Il lavoro

Esiste un forte tasso di disoccupazione, il che va spesso a scapito della qualificazione dello stesso lavoro. Questo accade perché i più volenterosi e fermi nella ricerca di una attività lavorativa, che consenta a loro e alle famiglie almeno la sopravvivenza, si offrono per qualsiasi lavoro, anche se non ne han-

no alcuna esperienza, avendo fatto sempre tutt'altro.

Il lavoro agricolo, rare volte retribuito secondo le tariffe vigenti, si rivela spesso un vero e proprio sfruttamento a bassissimo costo. E tale sfruttamento, aggravato dalla piaga del caporalato, presente purtroppo in tutti i settori e ambiti lavorativi, colpevolizza non solo gli stranieri tra cui si contano certamente più vittime, ma anche gli italiani.

I lavoratori, così danneggiati, vengono ai nostri Centri di Ascolto, per chiedere la mediazione della Caritas nei confronti del relativo "padrone" di cui a volte conoscono solo il nome e un numero di cellulare. Consigliati di denunciare tale sistema di illegalità, si trincerano nel diniego per paura di non riuscire a trovare in futuro altri datori di lavoro.

C'è anche da dire, che quando lo Sportello della Caritas propone a chi cerca lavoro e che ha i requisiti richiesti, di candidarsi per qualche occupazione da svolgere in altra città o regioni, sono pochi quelli che accettano. Eppure con questo servizio, hanno trovato felicemente lavoro, un discreto numero di indigenti, oggi fruttuosamente inseriti in varie attività lavorative, soprattutto in Emilia Romagna.

Legati alla mancanza di lavoro o cause della sua perdita, sono frequentemente: il furto, l'alcool o la droga.

I parenti più stretti delle vittime di una qualsiasi forma di dipendenza, non riescono ad svolgere il compito dell'accompagnamento e a offrire il sostegno per il proprio

congiunto, aiutandolo a liberarsi dalla spirale perversa che, specie nelle famiglie indigenti, è considerata più come un "vizio" contratto per colpa della società e di cattive compagnie, che come una vera e propria forma di malattia da curare. Di conseguenza il soggetto dipendente è spesso cacciato di casa, il che lo fa precipitare sempre più nel baratro.

5. La dispersione scolastica

La dispersione scolastica è un fenomeno presente nei vari gradi di istruzione, dalla scuola elementare alla scuola media di primo e secondo grado, e causa ulteriori forme di prevedibili povertà.

Facile conseguenza della dispersione scolastica è la mancanza di responsabilità, la pretesa di un dovuto assistenzialismo, in nome di una malintesa carità, forse giustificabile all'indomani del secondo conflitto mondiale, ma oggi non più accettabile e proponibile.

Compito precipuo della Chiesa è la funzione pedagogica e la promozione degli ultimi, attraverso quella pedagogia dei fatti, che educa alla legalità, alla giustizia e ad un impegno serio e responsabile, alla cittadinanza attiva.

In tutte le vecchie e nuove forme di povertà è facilmente riscontrabile l'assenza di ogni forma di cultura e di educazione allo spirito di sacrificio, inseparabile da un serio e responsabile impegno e scolastico o lavorativo che esso sia. Assente è anche ogni desiderio

di emulazione e di ulteriore qualificazione e promozione che sollecita al raggiungimento di validi traguardi. Di conseguenza è anche assente in queste persone la concezione del lavoro e dello studio, quale via e forma per evidenziare le proprie qualità e la propria dignità e non solo come un semplice beneficio economico immediato o prossimo.

Colpa della scuola? delle famiglie? della società del benessere, individualisticamente chiusa in se stessa?

6. La casa

La richiesta di alloggi accomuna indigenti, italiani di ceto medio-bassi e stranieri.

La situazione logistica della nostra città non è certo delle più facili. I proprietari di appartamenti liberi, preferiscono non darli in affitto per timori vari e, per converso, quelli offerti in locazione hanno costi più che elevati, non sempre proporzionati al valore dell'immobile e, ancor meno, alle possibilità economiche degli eventuali locatari. Basti pensare che il fitto di un piccolissimo vano al pian terreno, umido e fatiscente, sprovvisto di servizi igienici completi, si aggira intorno, ai 250-300 euro mensili.

7. Gli stranieri

Anche gli stranieri chiedono aiuto per poter reperire in affitto un alloggio a "misu-

ra d'uomo". Purtroppo, agenzie immobiliari e privati, rifiutano di affittare case a stranieri pur provvisti di regolare permesso di soggiorno e di busta paga attestante la condizione lavorativa. Normalmente questi vivono in casolari abbandonati, privi dei più elementari comforts e sono impegnati in lavori agricoli, il cui compenso è di gran lunga inferiore a quello di una colf.

I clandestini, poi, dai datori di lavoro vengono spesso illusi con la promessa di una prossima regolarizzazione con le quote lavoro e il soggetto in questione, sperando di poter beneficiare del tanto auspicato "Permesso di soggiorno", si adatta ad ogni disagio economico e logistico.

8. Le sfide della povertà oggi

D'altro canto è cambiato il mondo delle povertà: se da una parte la distribuzione territoriale della povertà ha confermato il divario nord-sud, la crescente fragilità sociale del Paese ha creato ampie fasce di disagio economico-sociale, non riconducibili alle forme di povertà tradizionali, che in questi anni si sono palesate anche ai nostri Centri di ascolto.

Una povertà sempre meno solo economica, sempre più multiforme, a volte dentro dinamiche di esclusione, a volte di difficoltà temporanee, rende più complessa la sua accoglienza, meno chiara la definizione dei suoi confini, meno scontata la capacità di descriverla soltanto attraverso i volti incontrati.

L'opportunità che ci vogliamo dare oggi è quella di riflettere, a partire dalla comprensione dei principali indicatori di povertà, circa la necessità di dare sempre meno per scontata la nostra capacità di comprendere in maniera complessiva il fenomeno, pur nella consapevolezza dello straordinario osservatorio che la Caritas diocesana rappresenta nel nostro territorio.

La Chiesa possiede un tesoro di volti e di storie di povertà incontrate: comprendere come questo patrimonio di conoscenza sia in relazione ai fenomeni più ampi di povertà territoriali esistenti è la fatica che non possiamo evitare di affrontare.

Avere memoria, serbare quanto abbiamo incontrato, comprendendo quanto invece non incontriamo e che, forse, potremo incontrare è uno dei compiti che ci è di fronte. Un compito da assumere nella consapevolezza del ruolo di sentinella che i nostri Osservatori svolgono nel territorio, ruolo sociale ed ecclesiale insieme, cercando di rispondere, anche in questo tempo, alla domanda che la Scrittura rivolge ad ogni donna e uomo "Sentinella, quanto resta della notte?" (Is 21, 11).

A guardarci intorno, anche nella nostra città possiamo riscoprire innumerevoli esempi di cristiani che hanno saputo tradurre in comportamenti quotidiani, sia individuali che collettivi, il Vangelo della carità. Basti pensare a don Antonio Silvestri, sacerdote foggiano morto nel 1837, che spese tutta la vita nel servizio degli umili e degli emarginati; a don Pasquale Uva, fondatore dell'Ospe-

dale Psichiatrico; al Vescovo Mons. Fortunato Maria Farina, eroico padre dei poveri durante e dopo la seconda guerra mondiale.

Ci sono figure di santi, disseminate nella storia antica e recente, che sono diventate paradigmatiche dell'amore cristiano per i poveri. San Martino di Tours, ad esempio, trovandosi in servizio militare ad Amiens in Gallia, in un inverno particolarmente rigido, notò un uomo mezzo nudo e tremante dal freddo, che chiedeva la carità ai passanti. Sembrava che nessuno avesse qualcosa da dargli, perciò Martino tirò fuori la spada, staccò la fodera di pelle cucita all'interno del mantello militare e la donò al mendicante. Durante la notte, gli apparve in sogno Gesù che indossava quella parte del mantello donata al povero, il quale gli disse: "Martino, ancora catecumeno, mi ha coperto con questo mantello".

A tutti coloro che da anni lavorano nella Caritas diocesana, nella Fondazione "Buon Samaritano", nel volontariato ospedaliero, nell'accoglienza dei poveri, dei forestieri e degli emarginati va la riconoscenza cordiale del Vescovo e di tutta la comunità diocesana. Senza questi generosi fratelli il Vangelo resterebbe carta stampata!

9. I poveri aspettano risposte concrete

Nello stile di questo periodo quaresimale di purificazione e di conversione, ci sembra prioritario il cambiamento da effettuare nei nostri stili di vita. L'abitudine al super-

fluo, allo spreco, al divertimento, alla gestione egoistica delle proprie risorse economiche ci porta molto lontani dallo spirito del Vangelo, dalla condivisione che traduce la carità cristiana in solidarietà e giustizia verso i fratelli, in particolare con i poveri e gli ultimi.

Il nostro tempo è caratterizzato da un consumo alimentare che spesso giunge allo spreco e alla corsa sfrenata verso spese voluttuarie e, insieme, da diffuse e gravi forme di povertà, o addirittura di miseria materiale, culturale, morale e spirituale.

In questo contesto, il problema del digiuno e delle pratiche penitenziali della Quaresima si collega con il problema della giustizia sociale e della solidale condivisione dei beni su scala locale e mondiale. La nostra responsabilità di credenti ci sollecita ad assumere uno stile di vita improntato ad una maggiore sobrietà e talvolta anche all'austerità, e nello stesso tempo capace di risvegliare una forte responsabilità per gesti generosi verso coloro che vivono nell'indigenza e nella miseria.

A situazioni straordinarie, come quella che si è venuta a creare in questi mesi di grave recessione economica mondiale, è necessario rispondere con gesti altrettanto straordinari, come si sta facendo in molte Chiese locali.

La proposta che faccio per la nostra Chiesa diocesana è quella di essere presente a fianco delle famiglie indigenti, con la costituzione di un "Fondo Diocesano per le Emergen-

ze", promosso dalla Caritas diocesana e gestino dalla Fondazione Fasano-Potenza (ccp n. 41374539) in coordinamento con le parrocchie e le istituzioni caritative presenti sul territorio. La costituzione di questo Fondo diocesano mira soprattutto a sostenere le famiglie in difficoltà con iniziative di microcredito e altri strumenti adeguati ai bisogni.

Seguendo l'esempio dell'apostolo Paolo, non mi vergogno di stendere la mano a favore dei poveri. Egli pensava che la colletta fosse un atto di carità, che crea "uguaglianza" (2 Cor 8, 13-14), e un modo concreto per rispondere al dono della fede. Il dare con generosità è segno di grazia ed è un ministero della Chiesa: costituisce parte essenziale della risposta cristiana al dono di Dio in Cristo ed è un atto di obbedienza al Vangelo di Cristo.

Anche per noi, camminare accanto ai poveri, tenere il loro passo, farsi deboli con i deboli, ci permetterà di annunciare ai poveri il Vangelo e tutti potranno sapere che "il regno di Dio è vicino" (Lc 10, 9).

Foggia, mercoledì delle Ceneri 2009

+ FRANCESCO PIO TAMBURRINO
Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino